

Era stato Ratzinger per primo a ventilare l'ipotesi. Sabato l'articolo di Messori sul Corsera ha anticipato l'annuncio di Wojtyla alla messa di San Pietro e Paolo

Chi sta chiedendo al Papa di andar via?

Giovanni Paolo II costretto a smentire nuovamente le voci di dimissioni: «Resto finché Dio vorrà»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO I cristiani devono seguire la via indicata dagli apostoli Pietro e Paolo, fondatori della Chiesa universale e martiri a Roma, seguendo il loro modello sino al martirio. È stato questo il senso dell'omelia pronunciata ieri pomeriggio da Giovanni Paolo II sul sagrato della Basilica di San Pietro, durante la solenne cerimonia dedicata ai due santi patroni della città di Roma. Un giornata particolare anche per il Papato visto che si è richiamato il potere «petrino», ovvero il primato del vescovo di Roma, «vicario di Cristo», sulla Chiesa universale.

Un discorso atteso quello del Papa. Si cercava una conferma a quanto scritto ieri da Vittorio Messori sul *Corriere della Sera*. «Il Papa ha fatto la sua scelta definitiva, non si dimetterà mai» ha ribadito alle agenzie il giornalista biografo di Karol Wojtyla. «La forza per continuare non è un problema mio, ma di quel Cristo che mi ha chiamato» è la frase chiave attribuita al pontefice che gli sarebbe stata «affidata» da una fonte vaticana, definita «la più attendibile» e «più sicura». Una manovra decisa per sgombrare il campo da ogni ipotesi di «rinuncia» da parte di Giovanni Paolo II e proprio qualche giorno dopo l'udienza

con l'arcivescovo di Canterbury, George Carey, il sessantasettenne capo della chiesa anglicana, dimessosi proprio in questi giorni dal suo incarico.

«Chi confida in Dio, liberato da ogni paura, sperimenta la consolante presenza dello Spirito anche, e specialmente, nei momenti della prova e del dolore». Chi ha fede, insomma, «non deve temere». Questo è quanto ha affermato l'anziano pontefice nella sua omelia. Niente di più di quanto dichiarato in altre occasioni. Ieri, tra le parole pronunciate dal pontefice, non vi è stato alcun riferimento diretto alla decisione annunciata come «irrevocabile» di proseguire, malgrado le difficoltà fisiche, nella sua missione «fino quando Dio vorrà». Un'intenzione che è stata ribadita anche dal teologo della Casa Pontificia, Georges Cottier. Anche se la possibilità per Karol Wojtyla di ritirarsi è prevista dal «canone» 332 del codice di diritto canonico, promulgato dallo stesso Giovanni Paolo II nel 1983, con il quale si prevede la possibilità «di rinuncia da parte del Sommo Pontefice al suo ufficio» «senza alcuna costrizione, nella forma debita e senza che debbano essere accettate da alcuno».

L'iniziativa di Messori ha scatenato domande e dietrologie dalle quali, però, ha messo in guardia il cardinale Achille Silvestrini. «La scelta di restare o di rinunciare all'incarico è una

«libertà totale del Papa. Spetta solo a lui decidere» ha ribadito il cardinale, prefetto emerito della Congregazione per le Chiese Orientali. «La missione del Pontefice è talmente delicata - ha aggiunto - che qualsiasi interferenza è assolutamente inaccettabile. Anzi è indegno e irrispettoso nei confronti

del Papa interferire. La dietrologia non finisce mai».

La cosa certa è che il pontefice è al lavoro. Ieri a San Pietro, durante il rito solenne celebrato dal segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, papa Wojtyla ha benedetto e «imposto» come «successore di Pietro» i «sacri

Palli» (la stola di lana bianca con delle piccole croci nere ai bordi che ricorda l'agnello portato in spalla dal Buon Pastore) a 28 arcivescovi metropolitani provenienti da diverse parti del mondo. Un segno liturgico che testimonia il particolare rapporto che li lega al vescovo di Roma e che li impegna a

ricercare «la comunione spirituale e pastorale a beneficio dei fedeli», promuovendo «l'unità e l'universalità della Chiesa».

Il pontefice ha richiamato «il misterioso itinerario di fede e di amore» che condusse i due apostoli «dalla loro terra natale a Gerusalemme, e infi-

ne, a Roma» e che «costituisce - ha affermato - un modello del percorso che ogni cristiano è chiamato a compiere». Una missione che come per i due apostoli, ha sottolineato, si può spingere sino al martirio, all'offerta della propria vita a Dio e alla Chiesa. È questo passaggio che può essere letto come un riferimento del pontefice al proprio impegno personale.

Alla cerimonia era presente anche una delegazione del patriarcato ecumenico di Costantinopoli e della chiesa ortodossa di Bulgaria che in mattinata è stata ricevuta in udienza dal pontefice. Il discorso di saluto è stata un'occasione per rilanciare il dialogo ecumenico e ribadire l'esigenza di rimuovere gli ostacoli teologici che frenano il percorso verso l'unità tra le chiese cristiane. Papa Wojtyla ha sottolineato i passi comuni compiuti insieme al patriarca Bartolomeo I, dalle iniziative in difesa della pace e della giustizia, in particolare in Terra Santa, a quelle per la tutela dell'ambiente e per uno sviluppo a misura d'uomo, richiamate dalla Dichiarazione di Venezia, sottoscritta recentemente da entrambi.

L'agenda di Giovanni Paolo II è fitta di impegni, al momento tutti confermati, dal viaggio a Toronto, Messico e Guatemala dal 23 luglio al 3 agosto e quello di metà agosto nella sua Polonia.



Papa Giovanni Paolo II sul sagrato della Basilica di San Pietro. foto di Danilo Schiavella

l'intervista

Alberto Melloni

storico

Critica aperta al biografo del Papa: «Nessuno può dire che non si dimetterà mai, è un principio di libertà regolato anche dal diritto canonico»

«Ma se volesse sarebbe libero di lasciare»

CITTÀ DEL VATICANO «Nessuno può dire che Giovanni Paolo II deve dimettersi. Nessuno può dire che il Papa non si dimetterà mai. È nella libertà del pontefice sia la decisione di continuare nella sua funzione, che quella di rinunciare. E poi non si può pensare al papato, soprattutto in un orizzonte ecumenico, con un sovraccarico di misticismo che ne metta in ombra la funzione per i fedeli, come ha detto Giovanni Paolo II. Dietro l'apparente iper-devozione si nasconde talora una contestazione dell'impegno ecumenico della chiesa cattolica e del pontefice». È netta la reazione dello storico del cristianesimo Alberto Melloni alle affermazioni «a prova di smentita» di Vittorio Messori, giornalista e biografo del Papa, definitosi portavoce del pensiero

papale.

Perché è così critico verso le affermazioni di Messori?

Il punto della rinuncia del Papa al suo ufficio (è il nome tecnico delle dimissioni) è molto delicato. È protetto dal diritto canonico che fissa un criterio di libertà. Il diritto riconosce al vescovo di Roma la possibilità di rinunciare liberamente al suo ufficio senza chiedere nulla a nessuno. O di rimanere, senza dover dipendere da nessun voto di fiducia. È curioso che qualcuno possa pensare di interferire su questa libertà. Fosse stato il Papa stesso a comunicare a qualcuno che avrebbe l'intenzione di dimettersi, cosa che è del tutto libero di fare, questo non precluderebbe decisioni future. Quello che per Giovanni Paolo II è libero non è

definitivo per nessuno, né per chi ha piacere che lui resti, né per chi invece pensa alle sue dimissioni, o chi fa calcoli sul prossimo Conclave.

Eppure Messori insiste, è sicuro che il pontefice non si dimetterà né ora né mai, fino a quando Dio vorrà, perché è un vero uomo di fede...

L'argomento non sta tanto in piedi. Nella Chiesa cattolica tutti i vescovi, eccetto il vescovo di Roma, si sono dati l'obbligo canonico di rinunciare al loro ufficio ai 75 anni di età. Il fatto che il pontefice non segua questa prassi in modo automatico perché è il vicario di Cristo è un tentativo capzioso di sottrargli un aspetto della complessità del suo ruolo e di sminuire l'autorità dei vescovi.

Non è sbagliato guardare al Papa come a un semplice vescovo?

No, anzi. Il Papa ha delle prerogative e poteri universali proprio perché è il vescovo di Roma. Non si vede perché si debba usare un modo di ragionare sul papato diverso da quello che si usa per gli altri vescovi che sono anch'essi vicari di Cristo, che annunciano il Vangelo, somministrano i sacramenti, fanno le ordinazioni e tutto quello che serve al bene delle anime. «Rubare» al Papa la sua funzione episcopale, lanciandolo verso un apice di potere, è abrasivo e insolente nei suoi confronti e verso tanti vescovi che per disciplina danno le dimissioni, nella convinzione che il bene della Chiesa è garantito dal buon ordine, dalla regolare amministrazione dei sacramenti e della discipli-

na. Non certo da un surrogato religioso del culto della personalità.

Si riferisce all'impegno concreto cui deve far fronte il vescovo?

Nella Chiesa cattolica, come nelle altre chiese cristiane, vi è la convinzione che esista un'assistenza diretta di Dio, un'azione della grazia in quelle che sono i suoi momenti di funzionamento. Ma c'è anche un grande rispetto per quello che è l'aspetto umano, concreto della vita cristiana. La chiesa cattolica diffida di una comunione mistica, che sfugga al mangiare e al bere: è la legge della liturgia ed è la vita della chiesa; è cauttissima a riconoscere autorità all'inspiegabile, ed è serena nell'usare quei mezzi semplici (l'organizzazione, il diritto, le procedure) che non sono di diritto divino, ma rendono la

comunione leggibile e vivibile. Sa che umano e divino sono uniti. Nella funzione del Papa sono presenti due elementi: l'assistenza della grazia nell'annuncio dell'Evangelo e la sensibilità umana dell'apostolo, la sua capacità di comunicare con la chiesa locale. Quando il diritto canonico stabilisce che i vescovi si dimettono a 75 anni non fa affatto dell'efficienzismo, ma riconosce che nelle chiese è necessaria una presenza fisica proporzionata ai compiti cui assolvere. A questo ha pensato il Papa, e non un suo nemico, quando ha scritto sia nel diritto canonico che nella Costituzione del 1996 per il Conclave, che «la sede rimane vacante quando il Papa muore o per qualsiasi altro motivo». È questa una formula che sottintende sia la possibilità che il Papa rinun-

ci all'ufficio, sia che possa diventare inabile ad esercitarlo. Cosa accadrà non lo sa nessuno. Nè chi ascolta quello che il Papa dice, né chi ne vanta le confidenze e se ne fa medium, come se il grande comunicatore Wojtyla non sapesse parlare da sé.

Quali sono gli effetti ecumenici di questo tormentone sul Papa?

Li vediamo bene: si rafforza l'idea (falsa) che il cattolicesimo si esaurisca nel Papa; ci si permette di irridere l'arcivescovo di Canterbury perché si è dimesso a 67 anni e si mette in ridicolo la tradizione canonica di una chiesa come quella anglicana che ha in comune con quella di Roma la fede in Cristo. Ma per qualcuno, forse, questo è troppo poco.

r.m.

Quarta salma sfregiata alle Cappelle del Commiato e qualcuno ipotizza un rito satanico. Torna la paura del Mostro?

Il mistero dei cadaveri profanati a Firenze

Massimo Solani

ROMA Quattro salme profanate nel giro di una settimana, tutte appartenenti a donne appena defunte per cause naturali e conservate nelle Cappelle del Commiato vicino all'ospedale Careggi di Firenze. Quattro cadaveri da cui una mano ignota ha escisso dei lembi di pelle, dal volto o dal collo, con un oggetto sottile e molto tagliente, forse un bisturi. Un caso strano quello che occupa da una settimana i tavoli della procura della Repubblica di Firenze, un caso al limite fra cronaca nera ed esoterismo in cui molti dettagli rimandano a vicende del passato mai chiarite e che oggi, a vent'anni di distanza, fanno tornare a molti la paura del «Mostro». Un legame che almeno ufficialmente nessuno azzarda ad ipotizzare ma che gli inquirenti non possono escludere a priori.

I fatti: la mattina del 24 giugno scorso un parente di una delle donne alloggiate nelle Cappelle del Commiato in attesa di sepoltura avverte la vigilanza. Sul volto della salma ci sono strane ferite non attribuibili all'avanzare della morte o all'intrusione di qualche animale. Ad un primo esame si vede chiaramente che dal volto della donna mancano un lembo di pelle e carne fra la fronte ed il naso. La salma viene inumata comunque, ma le stesse ferite vengono poi riscontrate sul volto di altre due defunte che sono state alloggiate la notte nelle Cappelle. Si eseguono gli esami (la prima salma viene riesumata) ed ecco la conferma. A sfregiare quei tre volti è stata un'arma da taglio guidata da una mano certa, ma non necessariamente esperta. Passa

una settimana ed ecco ancora una drammatica scoperta: ieri mattina un fioraio entra nelle Cappelle per portare alcuni fiori e si accorge che sul collo di uno dei cadaveri c'è una profonda ferita. È la quarta salma profanata, il quarto anello di una catena oscura.

In questa storia, però, c'è qualcosa di più dei fatti. Ci sono ipotesi al vago degli inquirenti, paralleli con storie che si credevano passate e segnali inquietanti. Perché fin dall'inizio la mente degli inquirenti è corsa agli ambienti esoterici, ai circoli satanici che po-

trebbero aver deciso quei «riti» per offrire messe nere. Del resto, è la data stessa in cui sarebbero state operate le prime escissioni a far pensare a prattiche esoteriche. La notte fra 23 ed il 24 giugno, quella del giorno successivo al solstizio d'estate, è infatti la notte di San Giovanni, che dagli studiosi è considerata la festa della Stregoneria d'eccezione. Una coincidenza soltanto o un'occasione specifica celebrata con un rito particolare?

Ma a sfumare ancora di più i contorni di una vicenda già di per sé miste-

ria ci sono altri dettagli che non possono non ricordare la tragica sequenza di morti attribuite alla firma collettiva (forse) del «Mostro di Firenze». Le escissioni, per esempio, pratica che l'autore (o gli autori) di quegli omicidi non hanno risparmiato ai corpi delle vittime. Uno scempio del genere su un cadavere, inoltre, non si è mai verificato nel territorio fiorentino se non nei delitti del «Mostro». Ancor più raccapricciante, poi, è il dettaglio della cenere che fu rinvenuta accanto ad una delle salme il cui viso è stato «deturpato» dal bisturi. Gli esperti hanno analizzato quella sostanza e, secondo indiscrezioni, dovrebbe trattarsi di foglie di tabacco da sigaro bruciate. Sigari come quelli che abitualmente fuma Michele Giuttari, il capo della squadra mobile che si è occupato delle indagini. Lo stesso Giuttari che, vale la pena ricordarlo, si occupa delle indagini sul «Mostro di Firenze» e che in passato è stato più volte oggetto di minacce di morte. Una di queste, che risale al 15 aprile scorso, era stata affidata ad una lettera anonima, scritta su carta bruciata ai bordi, in cui era scritto fra l'altro «ma tu sai fumare soltanto sigari toscani».

Ma Giuttari sembra però destinato ad uscire dalle indagini sulle escissioni operate sui cadaveri. Il 27 giugno, infatti, il procuratore della Repubblica di Firenze gli ha revocato la delega relativa alle indagini sui fatti delle Cappelle del Commiato. Su di lui, infatti, pendeva l'accusa di aver rivelato alla stampa alcuni dettagli relativi ad accertamenti segreti. Un provvedimento cui Giuttari ha promesso battaglia, dando mandato al proprio legale di procedere ad una querela per diffamazione.

Promossi i poliziotti arrestati per i pestaggi a Napoli

NAPOLI Il vicequestore Carlo Solimene e il commissario capo Fabio Ciccimarra, i due funzionari arrestati nell'aprile scorso nell'ambito dell'inchiesta sui fatti del Global Forum del marzo 2001 a Napoli e poi scarcerati dal Tribunale del Riesame, sono stati trasferiti a Roma. «Si tratta di una promozione e non di un trasferimento punitivo», precisano fonti della questura. Il vicequestore Solimene ha avuto un incarico alla Direzione centrale di polizia criminale. Il commissario capo Ciccimarra è stato assegnato alla direzione polizia stradale e di frontiera.

Ieri, verso le undici, alla procura di Genova è iniziato l'interrogatorio del capo del Servizio centrale operativo della polizia (Sco) Francesco Gratteri, indagato per il

blitz alla Diaz. Gratteri, difeso dall'avvocato Luigi Li Gotti di Roma, viene sentito dai sostituti procuratori Francesco Pinto ed Enrico Zucca. L'alto dirigente di polizia è indagato per lesioni per i pestaggi ai no-global e per falso e calunnia in merito al falso sequestro delle bottiglie molotov. I pm Francesco Pinto ed Enrico Zucca si sono fermati soltanto per una breve pausa per il pranzo. «Se va avanti così, non finiremo prima delle otto di sera» ha dichiarato il pm Zucca. L'interrogatorio si svolge nell'ufficio del procuratore capo, che non è ancora stato nominato dopo il pensionamento di Francesco Meloni. Gratteri è indagato per lesioni (per i pestaggi ai no-global) e per falso e calunnia (per le molotov ritrovate nel dormitorio del Genoa Social Forum).